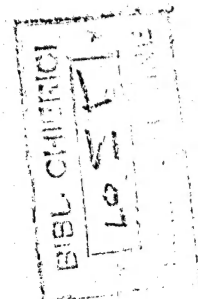
UNA PAGINA DI STORIA

DEDICATA

AL SACERDOTE NOVELLO

Don VITTORIO TONIUTTI

Carissimo confratello in G. Cristo!

Chi sollevi per poco, anche un solo lembo della breve cortina che copre il passato storico della nostra piccola patria Friulana, non tarda ad accorgersi che – come sempre – la gran maestra della vita, la storia, è feconda di salutari insegnamenti ad ogni classe e stato di persone.

Si è perciò che a Voi, nato e renato in questa nostra diletta parrocchia delle Grazie, allevato all'ombra di questo divoto santuario di Maria, licenziato or'ora dagli studi teosofici, il vostro parroco reputò cosa opportuna, anzi edificante, dedicare una pagina di storia locale.

Essa pone in luce qualche cosa che a tutti non è noto ed ha ha riferimenti ammaestrativi a quello stato sacerdotale cui Voi – per grazia di Dio – foste assunto e di cui oggi iniziate il primo atto, salendo l'altare per il primo santo sacrificio in questa insigne Basilica.

Accettatela questa pagina con animo deferente, graditela quale ricordo auspicale del vostro sacerdozio; per questo ve la offre, bene-augurando *in Domino*,

Udine, 12 luglio 1923
festa dei Ss. Martiri Patroni
Ermagora e Fortunato.

il Vostro Parroco
Sac. PIETRO DELL'OSTE

Sguardo retrospettivo.

È cosa risaputa che i culti idolatrici dei popoli pagani cominciarono da imagini di esseri naturali e da fenomeni del mondo fisico. – Ad esempio, *Bel-Beêl* o *Baâl* furono idoli allegorici del sole, del fuoco e della potenza fecondatrice che ne deriva, per la rinnovazione delle creature.

Gli antichi Babilonesi ammirando la purissima luce delle stelle attraverso il loro cielo costantemente sereno, divinizzarono gli astri cominciando dal Sole. A seconda degli effetti da essi prodotti, li classificarono in *propizi* e *malefici.*

S. Girolamo, il più autorevole etimologo-poliglotta orientale, insegna che "*Bel – Beêl – Behel et Baâl* idem Hebraeis est, et fuit idólum quod in monte *Phegor* colebatur; *(Behél-phegor).*" *Zebub* "muscam maleficam signat [1]) unde etiamsi Graeci pronuncient *Zebul* (escrementum) pro daemoniarcha ponitur, hoc est daemoniorum principe." Gli orientali indicarono con questo vocabolo la potenza malefica, il più molesto dei demoni, identificato poi con Plutone dei Greci e in tale senso adoperato dai nostri poeti. Da *Bel* venne *Belial,* usato dalla Bibbia a designare gli empi. [2])

Questo breve ma necessario richiamo etimologico-storico, spiega in modo chiaro e preciso l'origine del culto pagano tributato nel nostro Friuli a *Bel – Belo* o *Beleno,* e dà la ragione del successivo passaggio di questa voce, al senso Cristiano.

---

[1]) Allude alle mosche dalle punture perniciosissime e mortali che infestavano il campo di Accaron.

[2]) Noi sacerdoti, nella recita ebdomadaria del psalterio, c'incontriamo più volte in questi nomi di luoghi e di cose, ricordati dal salmista.

Nell'agro Aquilejese.

Il forestiero che visiti l'odierna Aquileja e s'inoltri alquanto nell'agro circostante, udrà meravigliato che ogni villico, anche il più zotico, sa indicargli l'antichissimo campo detto *Beligna;* se richiesto del perchè così si chiami, quel laborioso coltivatore de' campi, guarderà intontito il suo interlocutore, ma il perchè non saprà dirglielo; ce lo dice però, e con sicurezza, la storia.

Cent' ottanta anni circa prima della venuta di N. S. G. C. il senato di Roma preoccupato dalle scorrerie e dalle lotte delle tribù Celto-Venete [1]), ad impedire la minacciante loro espansione, spedì e fondò una colonia militare nella pianura Friulana a breve distanza dalla spiaggia Adriatica, perchè da questo punto irradiatore, quei militi movessero verso l'Est e verso il Nord, ad assoggettarle.

Il nome, la bravura, la potenza dei legionarî Romani valsero a tener in rispetto quelle genti e ad iniziare ben presto, scambio di prodotti, giro di merci, per modo che rapidissimamente quella colonia, nomata Aquileja, crebbe tanto da divenire grande emporio della Romanità, e da competere quasi nel commercio, con la stessa madre Roma.

La lingua, la vita, l'arte, il culto di questi nuovi venuti, non potevano non influire sull'animo delle genti Friulane, le quali per necessità di contatto se ne assimilarono, parecchio.

Così avvenne del culto idolatrico di *Bel - Belo* o *Beleno*. A questa divinità pagana i Romani avevano innalzato templi e tributavano solenni onoranze, segnalandone due, in corso d'anno, in modo solennissimo. Come fu detto, essendo *Bel* identificato col sole, quando quest'astro benefico presenta il fenomeno di *stare* quasi costante per qualche giorno sulla medesima inclinazione meridiana, il che avviene nei due solstizî d'estate e d'inverno, [2]) allora le feste in suo

---

[1]) I chiarissimi storici, prof. Francesco Musoni e Pier Silverio Leicht, ci danno importantissime notizie sui primi abitanti delle nostre regioni, sui loro caratteri etnico-fisico-linguistici in varî opuscoli di circostanza, nonchè nell' apprezzato vol. *Guida delle Prealpi Giulie,* edito dalla Soc. Alpina Friulana 1912.

[2]) I due solstizî coincidono allorchè la nostra terra, con la normale velocità di circa 30 km. al secondo, percorre i tratti della sua orbita nel punto di massima vicinanza al sole *(afelio)* e di massima lontananza *(perielio)*. È dottrina astronomica, ormai indiscussa che

onore, culminavano in fuochi colossali che accendevansi sui colli e nel piano, per la durata di più notti, accompagnati da riti abominevoli. [1])

Un pallido ricordo di tali feste *Beleniche*, sopravvive tutt'ora nei fuochi campestri che s'accendono nella piana Friulana ma molto più sui monti della Slavia, nella vigilia dell'Epifania, 5 - 6 gennaio (solstizio d'inverno) e nella notte di S. Giovanni, 23 - 24 Giugno (solstizio d'estate), nonchè nelle ruote infuocate che — con effetto notturno fantastico — si fanno ruotare lungo le clive dei monti Carnici, denominate nel nostro vernacolo, *cidulis* o *cidules di fùc*.

Però se di queste ignée manifestazioni si trova la radice nel culto pagano *Belenicò*, il principio Cristiano penetrato poi, con la dottrina e fecondato dal purissimo sangue dei nostri martiri Patroni Ss. **Ermagora - Fortunato** e gloriosi loro successori, nella terra Aquilejese e nelle limitrofe regioni, finì per convertirle ed elevarle a significazione eminentemente spirituale. Perciò, tra le nostre religiose popolazioni i fuochi del S. Giovanni, ricordano la luce di verità predicata dalla *vox* del Battista a diradare *intra gentes* le tenebre dell'errore; e le fiammate Epifaniche evidentemente simboleggiano l'apparizione o manifestazione, (Epiphania) di Gesù, luce di verità e fuoco di carità nelle anime.

....

Dal tempio di *Belo* alla badia della *Beligna* e al monastero dei Ss. Gervasio e Protasio.

Giusta le cronache, al furore delle orde di Attila, Aquileja pagana non potè resistere e cadde. Tentò risorgere, ma senza vigor di vita. Sotto il rinnovato impeto Unnico ricadde, poco a poco si sfasciò,

---

verso la fine di giugno e i primi di luglio noi distiamo dal sole, in cifra tonda, circa 150 milioni di km; mentre ai primi di gennaio siamo a circa 145 milioni. D'inverno dunque ci avviciniamo all'astro, di circa 5 milioni di km; l'apparente contraddizione si spiega, con la nota, maggiore e minore obliquità dei raggi solari sulla terra, poichè il sole non raggiunge sempre la medesima altezza sul nostro orizzonte, e d'inverno rimane assai più basso che d'estate.

[1]) Il culto a *Bel* o *Baal* — voce siro-arabica — fu diffusissimo in Oriente. Dai Caldei, Babilonesi, Sidonii, Moabiti, Accaroniti, Fenici, passò ai Cartaginesi e ai Romani; davanti a *Bel* si consultavano oracoli, si emettevano giuramenti, si testimoniavano fedeltà, e si consumavano turpitudini ai bagliori di giganteschi fuochi.

battuta dalle guerre barbariche ed esausta dalle deleterie conseguenze che ne derivarono in terra e in mare [1].

Sulle rovine del tempio di *Belo* o *Beleno*, Marcelliano Vescovo d'Aquileia, l'anno 485, costruì per uso proprio e per l'educazione degli aspiranti al chiericato, un monastero, dandogli il titolo di *Bel-igna* (Beligna) con derivata omonimia diminutiva. Dopo oltre tre secoli, il Patriarca Massenzio (an. 811) lo restaurò ampliandolo, lo dotò con le rendite donate dall'imperatore Carlo Magno e lo concesse ad uso di monaci sotto il nome di *Badia della Beligna.*

Non molto tempo dopo, a cagione della malaria, da papa Gregorio IV (an. 827–844) questa Badia venne incorporata al monastero dei Santi martiri Gervasio e Protasio di Udine, il che prova che questo monastero già esisteva. È a ritenersi, sull'attestazione di alcuni storici, che la divozione e il culto a questi santi martiri, sia stata portata nel nostro Friuli da S. Ambrogio, che com'è noto nell'an. 381, dovette prender parte al nostro primo concilio di Aquileja, per difendere insieme al nostro San Valeriano, la verità cattolica della divinità di N. S. Gesù Cristo, contro l'eresia Ariana, sostenuta dai vescovi eretici Palladio, Secondiano e Attalo prete [2]. Fu per divina rivelazione che Ambrogio nel 386, scoprì il luogo dove erano sepolte le venerate salme di questi insigni patrizi lombardi, figli ai gloriosi martiri, Vitale e Valeria, e da lui vennero traslate nella Basilica Ambrosiana in Milano [3].

L'anzidetta incorporazione fu temporanea, perchè verso il 1040 l'alemanno patriarca Popone, o anche Wolfango conte di Traungau (an. 1019–1042) istituì un'abbazia nella chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio di Udine e per uffiziarla decorosamente chiamò i frati di S. Benedetto da Montecassino, detti perciò Cassinesi. Di questi frati

---

[1] Venuta meno la coltivazione del fecondo predio Aquilejese per mancanza di braccia, non più disciplinate le acque litoranee, la mal'aria s'ingenerò inesorabile, il commercio cessò e la fiorente Metropoli, la Felix Aquileia horreum Romani Imperi, vidde eclissata la sua stella, contati i suoi giorni.

[2] Di questo Concilio e dell'opera di Ambrogio, Eusebio, Sabino, Costanzo e dei legati dell'Africa e delle Gallie, notizie in particolare si hanno nei vol. *Ricordino Storico della chiesa d'Aquileia* del sac. FABRIS e *Sinodi Aquilejesi* del can. MARCUZZI.

[3] In Friuli abbiamo altre due chiese in loro onore. L'antica parrocchiale di Nimis vero monumento d'arte e vetustà; e la chiesina campestre isolata, in territorio presso Qualso.

scrive il Paladino [1]), " fra la revolutione di tanti lustri et secoli non riluce alcuna memoria avendola consumata il tempo vorace e sepolta fra le tenebre dell'oblio o pure essendo restata estinta dalle armate Turchesche che facevano frequenti le scorrerie in questi paesi e non rimase peranco altro vestigio che nella contrada Cassina, vicina alla sopradetta chiesa, che va fino alla porta di Gemona, non avendo avuto da altri il nome, che da questi religiosi, ai quali era data la vicina terra da dissodare fuori porta Cassinese in prossimità „. Lungo tre secoli null'altro si dice di questa abbazia dei Ss. Gervasio e Protasio, mentre invece si riparla di quella della Beligna [2]) come ad esempio quando il 20 gennaio 1186 da Papa Urbano III fu presa in sua protezione. Fra tanto il francese patriarca B. Bertrando dei conti di S. Genesio, (an. 1334-1350) zelantissimo della gloria di Dio, del bene delle anime e della disciplina ecclesiastica, rinnovando le antiche costituzioni, chiamò religiosi che coll'esempio potevano essere specchio di vita cristiana, cioè figli del B. Pietro, eremita di austera penitenza nella solitudine del monte Morone nelle Puglie, poi denominati Celestini dopochè il loro fondatore assunto al sommo brevissimo Pontificato di 5 mesi, (1294) prese il nome di Celestino V°. Vi ha un diploma del patriarca Bertrando in data 29 ottobre 1340 [3]) col quale s'accorda ai Padri Celestini la fondazione d'un loro convento sotto il titolo di S. Girolamo, al quale scopo si concede loro "la chiesa di S. Gervasio Protasio posta dentro i confini del territorio di S. Maria di Udine e nel recinto della terra, aggiungendovi alcune piccole case con gli orti contigui acquistati dal Patriarca. „

Durò poco più d'un secolo in questo luogo l'Istituto dei Celestini [4]), ed in seguito " scemati di numero per le vicende de' tempi nè potendosi mantenere l'intera conventualità per la scarsezza delle

---

[1]) *Annal. Civitatis Utinen.* P. Paladino Tadeo, *Tesoro di Udine*, an. 1670. — V. anche Pad. Faccioli, Domenicano, an. 1789, bibl. Co Florio, e pianta planimetrica an. 1704 in calce, foglio fuori testo.

[2]) Questo ripetersi del nome *Beligna* interpolatamente a quello dei SS. Gervasio-Protasio, fece perdere le traccie a taluni storici e ingenerò confusione al punto da affibbiare l'appellativo *Beligna* anche all'abbazia di Udine. Ciò non corrisponde a quella verità storica che con sufficiente chiarezza ci sembra d'aver qui esposto, riportandoci fino alla sua primitiva origine *Belenica*.

[3]) Per errore qualche storico segnò 1049.

[4]) *Collezione manoscr.* Faccioli, bibl. Co. Florio.

rendite nè corrispondendo più alle idèe del B. Patriarca, e venuta meno nel concetto del popolo questa religiosa famiglia, sulla fine del 1478 si allontanò da Udine „. Inoltre avendo Papa Bonifacio IX° sciolta l'antica unione della badia della Beligna, dandola in commenda a Giacobino del Torso poi cardinale, ed in fine Papa Nicolò V con Bolla 12 luglio 1453, ridate le rendite al capitolo d'Aquileja ad istanza del canonico e vicario generale Guarnerio di Artegna, ne venne, scrive il citato Faccioli, che quei due monasteri perirono [1]).

••••••••••••••••

I Servi di Maria.

Reggeva a quell' epoca qual luogotenente della patria del Friuli per la serenissima repubblica di Venezia, il nobil uomo cavalier Giovanni Emo, il quale religiosissimo com' era [2]) " per la dovuta riverenza al Culto Divino e per la divotione alla Vergine Santissima sotto l'ombra della quale quest' alma Città vive e per conservar perpetuamente il di lei honore sapendo pienamente la modesta e santa vita, che menavano i RR. PP. dell' Osservanza de' Servi della Beata Vergine Maria, ha persuaso a questa Comunità, che volesse chiachiamare ed introdurre alcuni de' detti Osservanti in questo Monastero. Ai ricordi et persuasive di questo insigne Luogotenente per deliberatione del Consiglio di questa Città di Udine, furono chiamati i Religiosi dell' Osservanza de' Servi di Maria [3]). „

" Questi prima havendo visto il Monastero per soddisfare al pio desiderio di detta Comunità deliberarono di venire ad habitarvi, et finalmente il giorno delli 28 del mese di Luglio 1479 Indizione duodecima, lo stesso pubblico Rappresentante cioè il Sig. Cavaliere

---

[1]) *Tesoro di Udine* pag. 15 e seg. an. 1670.

[2]) Nella voluminosa e accreditata collezione del pad. domenicano Faccioli, esistente nell' antichiss. bibliot. dei Co Florio in Udine è riportata per esteso la bolla di Papa Sisto V 7 gennaio 1479, an. IX del suo pontificato, diretta al patriarca della chiesa Aquilejese, nella quale riassunte le ragioni della soppressione dei Celestini, enumerate le benemerenze dei Servi di Maria vengono formalmente approvati ed immessi a costituire la nuova religiosa comunità di Udine.

[3]) *Annal. Civit. Utin.* 20 giugno 1479 fogl. 122.

Giovanni Emo meritevolissimo non solo d'essere, come è in fatti Luogotenente della Patria del Friuli, ma di reggere un Mondo intero ed il Reverendissimo Sig. Buzzio Vicario del Patriarcato d'Aquileja, ed i Reverendissimi Canonici della Cattedrale di Santa Maria di Udine con tutto il suo Clero, ed ancora li Nobili Sig. Nicolò Savorgnano Cavaliere, ed il Sig. Tristano Savorgnano, come anche li Magnifici Signori Deputati della stessa Città con gran concorso, sì di Nobiltà, come anche di Popolo con ogni solennità processionalmente condussero fuori della già accennata Cattedrale, intraprendendo il viaggio verso la Chiesa de' Santi Gervasio e Protasio situata in Udine,

il Reverendissimo Padre Nicolò da Bergamo Vicario di tutta l'Osservanza de' Servi di Maria,

il Padre Girolamo da Venezia Commissario dello stesso Vicario,

il Padre Michele Priore in questo Monastero,

il Padre Giustino da Brescia Sacerdote,

il Padre Ubaldo da Lodi Suddiacono,

il Padre Davide da Rhoado Chierico,

il Padre Theofilo dell'istessa Patria parimente Chierico,

Fra Gottardo Vicentino,

Fra Luigi da Capodistria.

“Ogni cosa hebbe felicissimo il suo fine giusta la narrativa, senza oppositione alcuna, e questi RR. PP. ricevettero il possesso, et habitatione del sopradetto Monastero et Chiesa essendo introdotti in uno e nell'altro luogo sì col toccare la campana, sì anche coll'aprire e chiudere le porte, e far gli altri atti co' quali si mostra di dare, e ricevere rispettivamente il vero possesso.„ *autenticata etc... Io Pietro Passerino pubblico notaro per autorità imperiale et cancelliere della magnifica Comunità di Udine fui presente alle sopranarrate cose etc. etc. ho scritto questo mio foglio et l'ho pubblicato, havendolo munito col sigillo del Sig. Luogotenente e della magnifica Comunità di Udine, havendo posto anco quelli delli nobili Sig. Savorgnani di sopra nominati.*

“Scorgesi adunque chiaramente essere stato il promotore di sì pia e santa deliberatione l'Eccellentissimo Sig. Cavaliere Giovanni Emo persona degna al certo di tutti gli encomii, se non fosse abbastanza il dire, che era tutto dedicato all'incremento di nostra santa Religione, e totalmente rassegnato alla divozione di Maria cui non bastando avere introdotto in Città i Padri Serviti a maggiore onore della Regina del Cielo, fu anche autore agli Illustrissimi Signori

Deputati, ed illustrissimo Consilio di questa Città di far edificare una Chiesa sotto il titolo della Madonna delle Gratie, dove perorò con tanta efficacia, che alle sue ardenti ed insinuanti parole nessuno ardì contrastare. Questa fu a pieni voti destinata ai RR. PP. della Osservanza dei Servi, sembrando opportuno che alla Regina degli Angioli servissero quelli che in speciale Congregatione si erano al di Lei servigio dedicati. „

••••••••••••••••

La nuova fabbrica del Convento e della Chiesa.

ORMAI il monastero e la chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio labenti per vetustà insufficienti per capacità, reclamavano una nuova comoda edificazione.

La comunità di Udine pertanto, auspice il cav. Emo, con parte presa " il 28 giugno 1480 fogl. 185 [1]), conferma l'acquisto di case e terreni pel convento dei Servi di Maria „.

" 28 settembre 1482 fogl. 182, conferma di far riformare le bolle approvative del convento dei Serviti che principia a fabbricarsi e distinguersi dai padri Celestini „.

" 12 aprile 1489 fogl. 82 fa procura che un cittadino abbia a tenere le chiavi delle elemosine et oblationi perchè dedotto il mantenimento dei Padri, li avvanzi s'impieghino nella fabbrica del convento „.

" 26 gennaio 1490 fogl. 221 destina due cittadini a quanto sopra „.

" 18 maggio 1492 fogl. 94 si elegge il Presidente alla fabbrica del convento „.

" 18 luglio 1492 fogl. 101 destina che il Presidente tenga le chiavi delle cassette insieme coi Padri per l'impiego del denaro in detta fabbrica, e acquista nuove case per la suddetta fabbrica con livelli ottenuti dalla città la quale nella parte 24 gennaio 1493 accorda di pagarli come nel Tomo 1° *ex actis* foglio 153 „.

---

[1]) *Ex Annalibus civitatis Utin.*

"28 ottobre 1492 vol. 1° fogl. 51. Istromento col quale la città cede un livello di D. 26 : 17 : 8 a pagamento d'una casa e orto acquistati e consegnati ai Servi di Maria „.

"24 gennaio 1493 fogl. 123, accorda di pagare i livelli infissi sopra le case acquistate per ampliare il convento dei Padri „.

"29 marzo 1493 fogl. 132, parte del consiglio della città, che nella chiesa delle Gratie si tenga una cassetta con due chiavi per le limosine, una delle quali la tenga il Priore, e l'altra un cittadino da destinarsi dalla città, per dover impiegare le limosine a pro del convento „.

"25 settembre 1494 fogl. 185, parte della convocazione di ajutare i Padri per la fabbrica della chiesa „.

"1495 — Sia noto et manifesto a cadauna persona che leggerà questa lettera come nel 1495 il dì 12 di aprile nella domenica delle Palme furono messe le prime pietre nella fondamenta de la Gesia de Santa Maria delle Gratie, segnade una con croce, la qual fò messa dal Rev.mo Mons. Patriarca Nicolò II Donato Veneto e dal magnifico misser luogotenente Priamo; l'altra segnada con 1495, la qual fò messa dal Maniscalco dal Tesorer et signori Deputati „.

"30 marzo 1501 fogl. 62, si conferma un cittadino per la suddetta fabbrica e per le limosine — e li 4 luglio fogl. 80, parte perchè si prosegua la fabbrica della cappella maggiore e si fabbrichino alcune celle per il convento „.

"8 aprile 1513 ex actis fogl. 169 e vol. C. fogl. 104 — resoconto che fa il Priore del convento dell'incasso ricevuto per elemosine della fabbrica e delle spese „.

* * *

Il diario continua poi ponendo in rilievo il progresso delle due fabbriche, non indica però quando furono compiute, estendesi invece a narrare la missione in Oriente.

La Missione in Oriente.

La repubblica di Venezia — il cui potere cominciò in Friuli nel 1420 e il principato civile dei Patriarchi passò alla repubblica con approvazione di Papa Nicolò V l'an. 1451 — "aveva in costume, ne' tempi andati di mandare un suo rappresentante alla Corte di Costantinopoli, con la difficile missione di proteggere presso quella barbara corte i sudditi Veneziani che colà stanziavano o recavansi per ragione di commercio. Il posto era difficilissimo e pieno di pericoli, perchè il Sultano, non rispettando il diritto delle genti, non proteggeva il Veneto Ambasciatore, che nomavasi Bailo, dagli insulti e dalle vessazioni de' Turchi barbari e fanatici, anzi talvolta il Sultano stesso aveva in crudelissimo e strano modo fatto perire il Bailo Veneziano. A tal posto quindi non sceglieasi dal Veneto Senato che uomo di provata virtù e di singolare destrezza dotato. Fu per queste qualità che eminenti si aveva, scelto all' arduo incarico il cavaliere Giovanni Emo. Il quale religiosissimo, prima di colà recarsi, ben conoscendo cui fiderebbe la sua vita, con accostarsi ai sacramenti della Penitenza e della Eucaristia, col far celebrare più volte il sacrificio della S. Messa e con altre opere di Cristiana pietà, mettendo se stesso sotto la speciale protezione di Maria Santissima, implorò il divino aiuto per la propria conservazione e per il felice riuscimento dell' incarico dal Senato confidatogli. Sotto questi felici auspici egli sciolse le vele e giunse prosperamente a Costantinopoli, dove per le sue virtù riuscì così accetto allo stesso Sultano, che ebbe il singolar privilegio di aver libero l'adito di portarsi all' udienza di lui. Per giungere alle stanze interne di quel Monarca, gli conveniva passare per una ben spaziosa galleria ricchissima per molti oggetti d' antichità, e capolavori delle arti belle, tra quali osservò una bellissima Immagine di Nostra Signora, creduta dalle pie menti lavoro o somiglianza del pennello dell' Evangelista S. Luca; [1]) alla quale Immagine, mentre di colà passava, il religiosissimo Emo

---

[1]) Questa pietosa Imagine, presumesi sia un provvidenziale avanzo salvato dal furore Iconoclasta.

per tutto il tempo dell' ambasceria tributò ossequio e venerazione in modo che fu osservato anche dai barbari cortigiani dell' Ottomano.

"Venne intanto alla sua fine il tempo destinato all' ambasceria, e recatosi a prendere congedo dal Sultano, questi preso alle sue dolci e savie maniere, e contentissimo del modo destro e leale con cui avea alla sua carica disimpegnato lo volle congedare con ricchi donativi quali segni di sua piena soddisfazione, e memorie del tempo colà passato.

"Fra questi s'ebbe il Cavaliere in dono la amatissima Immagine che avea tante volte venerato. Non è a dire se a religiosissimo personaggio, quale si era l' Emo, riuscisse gradita; ei se l'ebbe carissima sopra tutti gli altri doni offertigli e non furon pochi. Carco di tanto Tesoro veleggiò felicemente a Venezia e la nobiltà di quella Dominante non meno contenta del suo ambasciadore di quanto lo era stato il Sultano lo creò Cavaliere, e le diede il posto più cospicuo che ella si avesse in terra ferma, creandolo Luogotenente della Patria del Friuli. Questo Cavaliere, essendo stato come si è detto disopra promotore della Fabbrica del tempio sotto il titolo della Madonna delle Gratie [1]), volle anche arrichirlo col dono della Santissima immagine che sempre e dovunque seco portava. Poichè autenticate le gratie che Maria Santissima in questa immagine venerata compiaceasi di impartire, lo stesso Eccellentissimo Cavaliere, e gli Illustrissimi Deputati, con frequenza di popolo innumerevole accompagnaronla quando dal Castello di Udine nella sopradetta Chiesa fu trasportata e collocata nella Cappella sopra l'Altare, ove si venera dai fedeli. Quivi d' allora in poi fu grande il concorso di popolo, e la fama delle gratie concesse, di cui fanno testimonianza et autentici documenti, e gli innumerevoli voti appesi all'intorno della Cappella, si sparse largamente anche alle altre Città d' Italia. I Serviti custodivano la Chiesa, assistevano al confessionale i fedeli, e disimpegnavano alla celebrazione delle Sante Messe richieste dalla sempre crescente devozione e con decoro celebravano le sacre funtioni. Si considerò anche come singolar gratia spirituale il poter esser seppelliti in questa Chiesa. Così in questa Chiesa vollero esser

---

1) Fu allora che l' antico titolo dei Ss. Martiri Gervasio e Protasio venne sostituito con l' altro: B. Vergine delle Grazie.

sepolti il Beato Bonaventura da Forlì che morì l'anno 1491 mentre predicava la Quaresima nella Metropolitana di questa Città, i Vescovi di Città Nuova Co. Francesco Manini, e Co. Eusebio Caimo, il famoso professore di Padova e Venezia Co. Pompeo Caimo, et altri molti delle più cospicue famiglie della Patria del Friuli. [1] Ebbero anche in costume gli Eccellentissimi Luogotenenti pro tempore, alla loro venuta al Reggimento di questa Patria di recarsi prima di tutto in questo Santuario ad implorare per intercessione della Madonna delle Gratie il Divino ajuto, e al termine del loro governo di fare a piè della Vergine il loro ringraziamento.

"La Città e le terre e i villaggi della provincia sperimentarono più volte il validissimo patrocinio di Maria sotto questo titolo a questo Santuario invocata, e ne fanno fede le processioni votive delle quali qui alcuna cosa soggiungerò.

"La Nobile Città di Udine Metropoli di questa Patria del Friuli travagliata non sò se dalla peste che infierendo orribilmente avea perfino spenti i sentimenti di carità fra i più stretti congiunti, e temevano della madre, del padre, dei fratelli, delle sorelle, e ad occhio asciutto li vedevano morire; et insepolti per tema di contrarre il male toccandoli li lasciavano; [2]) oppure travagliata dalla barbarie dei Turchi, che saccheggiando il paese, e spietatamente uccidendo gli abitanti, le robe che non potevano seco trasportare insieme colle case abbruciavano, ogni crudeltà e libidine commettendo, ricorse alla gran Madre di Dio facendo voto di recarsi ogn'anno processionalmente a porgerle qualche tributo appiè della Venerata Immagine, e da ogni angustia e cruccio fu liberata. Tenuti i Cittadini per sì gran beneficio ad adempiere alla promessa fatta, la prima Domenica dell'Avvento si radunano ogni anno nella Metropolitana

---

[1]) La nobile famiglia dei co. della Porta acquista il monumento sepolcrale o tumulo nella Chiesa di S. Maria delle Grazie per L. 110: *Sibi et suis in perpetuum*, an. 1625.

[2]) In tali invasioni al passaggio di tante migliaia di straccioni, seguiva spesse volte la peste che diveniva quasi endemica, favorita dall'ignoranza, dalla scarsa pulizia, dai meschini provvedimenti di governo. Con la peste, o prima come causa o poi come corollario, era quasi sempre compagna la fame. Noi oggi forniti di eccellenti e pronti mezzi di comunicazione, con un fiorente incremento d'agricoltura, con tanti istituti di credito, non possiamo avere un'idea di quanto si pativa allora.

Restano tristamente memorande le pestilenze e le fami degli an. 1527, 1533, 1566, 1575, 1598, 1630; vedevansi i poveri «per ogni canton in terra, in città, in castelli sotto le fenestre «che gridavano misericordia per fame e feveno lacrimar i sassi». — Mons. Can. Gio. Batta Degani dal Purliliese; *Conferenze Postume* Tip. Percotto, Udine 1923.

di questa Città, e con ceri e torcie e stendardi, cantando le Litanie muovono processionalmente, alla volta del Santuario delle Gratie. Arrivati all'Altare offrono due Torcie e sei Candelotti, e dopo la celebrazione del Santo Sacrifizio ritornano alla Metropolitana.

"Il Borgo di Aquileja della stessa Città di Udine fra mille angustie trovandosi, si votarono a Maria Santissima e si obbligarono an andare ogni anno il mese di Giugno a fare qualche offerta, ed ogni anno puntualmente recano processionalmente una torcia ed anco denari.

"Portano simigliante tributo nello stesso mese quelli del Borgo di S. Lucia, per grazia ricevuta ad intercessione di Maria.

"Quelli del Borgo di Pracchiuso liberati ben due volte dall'infierire di crudeli malattie vengono due volte all'anno a sciogliere i loro voti recando in dono una torcia con denari, il giorno 13 di Giugno, ed il giorno 19 dello stesso mese.

"Molte pievi della provincia vengono processionalmente ogni anno a sciogliere i loro voti a questo famoso Santuario.„

Segue indi la lunga enumerazione di 37 pievi, che qui tralasciasi perchè pubblicata nel manualino del Santuario l'an. 1912 e 1913.

*
* *

"Che celebre poi fosse per tutt'Italia il Santuario della Madonna delle Gratie di Udine, lo prova il fatto che gli stessi naviganti invocavano quella Madonna e ne facevano voto di pellegrinaggio. Di ciò ne assicura l'Ariosto, che al Canto XIX dell'*Orlando*, descrivendo una fortuna di mare, fa fare ai naviganti dei voti ai più celebri santuari fra i quali la *Vergine d'Etino* così chiamata anticamente Udine„ [1]).

Canto XIX, stanza 48:

«Al monte Sinai fu peregrino
A Gallizia promesso, a Cipro, a Roma
Al Sepolcro, alla *Vergine d'Ettino*,
E se celebre luogo altro si noma.
Sul mare intanto, e spesso al ciel vicino,
L'afflitto e conquassato legno toma,
Di cui per men travaglio avea il padrone
Fatto l'arbor tagliar dell'artimone.»

[1]) Il Candido - l'Alberti - il Palladio - il Capodagli; il Pad. Paolo Canciani ed altri hanno discusso sull'origine etimologica di *Atina - Utina - Utino - Etino - Ettino* da cui *Udine*.

“ E che l'Ariosto morto nel 1533, abbia inteso di indicar la Madonna delle Gratie di Udine, ne assicura il critico Fornari, citando a prova due versi del dotto Sabellico, autore dell'elegante Elegia, *Ad Divam Gratiarum Virginem.* „ Checchè possa dirsi o pensarsi di questa opinione, ai critici la sentenza; sta però il fatto incontrastato che la fama della miracolosa Immagine, del divoto santuario e dei virtuosi padri officianti, erasi largamente diffusa.

* * *

“ Per tramandare, poi, alla posterità i beneficî dell'eccellentissimo cavaliere, di cui la Provvidenza si servì come di religioso istrumento, questa lapida fu posta sopra la porta della Chiesa verso il borgo di Pratochiuso : „

ANNO CHRISTI MCCCCLXXVIII.
JOANNES EMUS EQUES
JULIENSIUM PRÆSES
VIRGINIS SANCTISSIMÆ
SERVIS ACCITIS
INCHOAVIT

“ Non andò guari che fu destinato per Luogotenente di questa Patria, l'eccellentissimo Sig.r Leonardo Emo, dignissimo figliuolo del fu signor cavalier Giovanni Emo, quale fatto insieme herede delle virtù et imprese paterne, nel suo reggimento ampliò non meno co'l splendore dell'argento questa chiesa, che rendendola più illustre co'l chiaro delle prerogative esemplari et divote che in lui regnavano. „

“ Una lapida murata sotto la prima lo ricorda : „

LEONARDUS EMUS
FILIUS PRÆSES
PIE JUVANTIBUS
AUXIT
MDXV

* * *

Dal fin qui narrato, per poco che si voglia, anche con riflesso superficiale, fare uno studio comparativo, non è possibile non vedere la mano della Divina Provvidenza, la quale guida e indirizza sempre al bene le umane cose, servendosi delle cause seconde.

Dall'Oriente infatti fu importato in queste nostre terre il satanico culto di Beleno a rovinar le anime; dall'Oriente poi ci venne il balsamo benefico di nostra Signora delle Grazie, a restaurarle.

....

Pietas et doctrina super aurum.

I religiosi padri, Servi di Maria, che poco a poco avevano reso il loro cenobio un vero monumento d'arte per que' tempi, [1]) e un asilo di pietà e di pace, attendevano anche alla scienza della natura sperimentale e alla sapienza sovranaturale, come lo prova quanto diremo.

Nella più volte citata collezione si legge:

"Pel corso di oltre tre secoli i P.P. Serviti ufficiarono quest'insigne Santuario, e con quanto zelo, sapienza e dottrina, non è qui il luogo di ricordarlo. Solo diremo che ad illustrare quel sacro Cenobio, ancorchè non ne fossero altri, basterebbe il solo Fr. Paolo Canciani, cittadino Udinese e uomo di fama Europea." [2])

Se tutte volessimo render pubbliche le esemplari benemerenze di pietà e dottrina, dei Servi di Maria giovandoci di quanto nar-

---

1) Sussiste tutt'ora ed è il meglio conservato tra i locali che appartennero a comunità religiose in questa città. Dal punto di vista tecnico, per cubatura d'aria ambientale, per abbondanza di luce, per comodità di locomozione interna, nulla ha da invidiare — dopo secoli — alle moderne costruzioni; dal punto di vista claustrale fu intonato alle origini spirituali dell'ordine. I sette santi fondatori, i sette dolori della Regina dei martiri, sono costantemente richiamati dal numero sette. Sette arcate, sette colonne del quadriportico; sette celle per lato, sette aule per gli uffici in comune, sette finestre laterali sull'impluvio, e così via.

2) Fu autore della famosa opera *Barbarorum leges antiquae*, citata da molti autori. Letterato di merito insigne, Udine lo annoverò fra i suoi uomini illustri accogliendo nella Protomoteca Friulana il di lui busto, e intitolando al suo nome, una delle più centriche vie della città, che da piazza S. Giacomo va all'imbocco di via Cavour.

Suo chiarissimo confratello in Religione e sommo giureconsulto fu anche il pad. Celotti pure di Udine. Un ramo di tale stipite sussiste tutt'ora nella distinta famiglia Canciani-Celotti di via Liruti. Altra via centralissima Udine intitolò ad un altro pad. Servita; via Paolo Sarpi. La storia imparziale ricorda fra Paolo Sarpi e di lui il Cantù e il dizionario scientifico dicono: « dottissimo frate Servita di Venezia; (oggi i critici lo vorrebbero di S. Vito al Tagliamento). Fece tali e tante scoperte fisiche e fisiologiche, da venir chiamato il padre e maestro di Galileo. Quando la Repubblica Veneta fu scomunicata da Paolo V, il P. Paolo Sarpi venne tolto dal chiostro e nominato consultore. In tale controversia deviò. Dopo molte avversità, morì a 70 anni il 1623.

rano il Palladio, il Capodagli, il Paladino, Lucrezio Treo nell'opera *Monumenta sacra Provinciæ Forijulii*, i codici dell'archivio di Stato in Venezia e gli Annali *Civitatis Utini*, nonchè i manoscritti del nostro archivio Patriarcale, [1]) sconfineremmo dal limite propostoci nel titolo di quest'opuscolo " una pagina di storia „.

Restringiamo perciò, il molto che potremmo trascrivere, in un solo accenno che ben si confà al nostro assunto. Tra le religiose comunità che fiorivano in Udine nel secolo XVII e XVIII si distinguevano per cultura, i Domenicani di S. Pietro martire, i Servi di Maria alle Grazie e i Barnabiti.

Lo stesso pad. Faccioli domenicano, con encomiabile imparzialità scrisse pagine edificanti a riguardo dei Servi. Le Grazie, erano divenute centro di eminenti elucubrazioni scolastiche. Quando un candidato doveva conseguire la laurea in una o l'altra facoltà di studi percorsi, usavasi allora cribarlo attraverso la prova del fuoco d'un pubblico colto e competente il quale doveva emettere il proprio giudizio; ed ecco come.

In un giorno stabilito in una determinata chiesa convocatosi un pubblico eletto, si estraevano a sorte tre o cinque tesi che il candidato si cimentava al cospetto di tutti, a svolgere, disputare e discutere, naturalmente a voce libera in lingua latina, demolendo le obbiezioni che gli venivano contr'opposte.

Era un vero passare tra le forche Caudine. Una volta riuscito vincitore, il candidato offriva le tre disputate tesi in omaggio a qualche cospicua personalità, imprimendole su foglio di gran formato ed illustrandole con nitide incisioni di qualche fatto Biblico-storico-allegorico. Ne riproduciamo per brevità, sopra una dozzina, due soli esemplari, che per essere divenuti rarissimi, se non unici, costituiscono un reale contributo alla storia della nostra piccola patria e un confortante esempio dottrinale per il neo-sacerdote cui è dedicata questa pagina storica.

---

[1]) In questi archivi troviamo anche pagine descrittive di color oscuro intorno ai tempi bui dell' età di mezzo, triste eredità di torbidi, di passioni, di competizioni, di partiti, di dissensi, d' ingiustizie, di pericoli dai quali non andarono sempre esenti neanche gli uomini di professione religiosa. Però ricomponendo con la nostra imaginazione il mondo d'allora quale ci risulta dalle prove storiche, ci è duopo affermare, con obbiettiva serenità di giudizio, che delle numerosissime comunità religiose della nostra città, — vedi pianta topografica in fine — tra quelle che meno crearono dolorose preoccupazioni alla S. madre Chiesa, fu precisamente la comunità dei Servi Maria.

Sarebbe un guastare la loro eleganza linguistica e un diminuirne la sintetica concettosità, voltandoli in Italiano, perciò li trascriviamo tal' quali, tanto più che quest'opuscolo è compilato per chi sa di latino.

*
* *

PROPOSITIONES EX UNIVERSA PHILOSOPHIA SELECTÆ,

QUAS

NOBILI, ET EXCELSO VIRO

JOANNI JOSEPHO S. R. IMPERII COMITI A TURRI,

Et Vallissaxinæ; Capitaneo Hæreditario, ac Domino Duini, Cormontii, Vipulzani, Sagrati, & Peumæ:

TRIUM AUGUSTISSIMORUM IMPERATORUM AUSTRIACORUM,

NECNON

AUGUSTISSIMÆ, ATQUE APOSTOLICÆ HUNGARIÆ, AC BOHEMIÆ REGINÆ, ET IMPERATRICIS REGNANTIS CUBICULARIO.

D. O. C.

F. ANTONIUS FRANCISCUS MARIA CASELLA Bastiæ ex Regno Corsicæ Ordinis Servorum B. V. M.

In Utinensi Collegio Philosophiæ Auditor.

I.

Ad fluiditatem requiri tantum aggregatum corpuscolorum, quorum quodlibet adeo tenue sit, ut fugiat sensus nostros, habeatque figuram sphæricam, vel sphæricæ affinem, asserimus. Hinc nullum motum intestinum ad ipsam fluiditatem necessarium esse existimamus: in quo tamen intestino motu corporum fluiditatem sitam esse cum Cartesio opinantur quamplures.

II.

Mutuum dari commercium animam inter, & corpus, is dumtaxat ignorat, qui intimo sensu caret omnino. Hoc porro mirabile phœnomenon, quod Philosophorum ingenia torsit, torquebitque perpetuo, non melius explicari posse videtur, quam per Influxionistarum Systema; & hoc ipsum, missis tum Malebranchii, cum Leibnitii, ac Wolsii systematibus, libentissime nos quoque amplectimur.

III.

Quoniam vero inter plures hominum, & brutorum actiones, eas nempe, quæ spontaneæ dicuntur, analogia quædam datur; hinc est, quod de brutorum anima disputare solent Philosophi eo in loco, ubi de hominis anima disseruerint. Itaque & nos jucundam hanc controversiolam aggredientes, & analytica methodo procedentes, postquam nonnullas Brutorum operationes attente consideravimus, cogimur Cartesianis negare, bruta esse puras machinas; immo principium aliquod activum immateriale, & incorporeum in ipsis admittendum esse non immerito judicamus.

Propugnabuntur publice in Ecclesia Sanctæ Mariæ Gratiarum Utini sub assistentia R. P. Sacræ Theologiæ Magistri Caroli Ambrosii Linati Parmensis Ord. Serv. B. M. V., et in præfato Collegio Philosophiæ Lectoris, nec non Studiorum Regentis. Anno 1765. Mense Augusto Die ? Hora quinta pomeridiana.

L'ingresso trionfale di David dopo percosso il gigante Filisteo, e le fanciulle d'Israele che con canti, danze, timpani e sistri incontrano il vincitore, condecorano il quadro di queste tre tesi. (Lib. I. Reg. c. 18).

*
* *

DIVO PHILIPPO BENITIO

ORDINIS SERVORUM B. M. V.

PROPAGATORI AMPLISSIMO

Totum se, hancce publicam Philosophicam Disputationem humillime offert, dicat, vovetque

F. BENEDICTUS MARIA DARDUINI E CASTRO FRANCORUM

EJUSDEM ORDINIS,

ET IN UTINENSI COLLEGIO PHILOSOPHIÆ AUDITOR.

I.

Quum cogitatio manifeste pugnet cum prædicatis, & attributis, quæ materiæ essentialiter conveniunt; hinc impossibile esse asserimus materiam posse cogitare.

II.

Causam cur corpus semel in motu positum in eodem persevéret, in vim inertiæ refundendam esse statuimus.

III.

Dicimus tandem, Odores in nobis excitari ab effluviis, seu particulis salinis subtilissimis, & volatilioribus; quemadmodum sapores excitantur in nobis a particulis pariter salinis, quæ omnium fere corporum particulis admixtæ sunt.

Disputabuntur in Templo S. M. Gratiarum Utini sub assistentia R. P. Caroli Ambrosii Linati Parmensis, Sacræ Teologiæ Magistri Ordinis Serv. B. M. V., in prædicto Collegio Philosophiæ Lectoris, & studiorum Regentis. Anno 1766. Mense Aprili Die ? [1]) *Hora quinta pomeridiana.*

Il fatto del re Roboamo che sul limitare del padiglione ascolta i seniori che assistevano consiglieri al trono del padre suo Salomone, illustra questo secondo quadro. (Lib. III Reg. c. 12).

*
* *

Da questo brevissimo saggio si può agevolmente argomentare al non indifferente lavoro mentale che esplicavano quei religiosi padri insieme ai loro allievi, quando si pensi alle non poche "*pro-*

---

[1]) Il giorno determinato, restava un'incognita (?) per l'esaminando, fino alla vigilia della prova.

positiones ex theologia, ex logica, ex metaphisica, ex phisica, ex ethica, ex mathesi, ex astronomia deprömptæ et sancto Thoma duce delineatæ quæ quotannis disputabantur :„ e che leggonsi elencate ed illustrate nei sopra indicati esemplari.

Con ciò spiegasi il favore incontrato nel pubblico dai religiosi, e la stima per essi professata dai magnifici signori preposti al governo della Metropoli Friulana, al punto "da decretar concordemente l'erezione d'una nuova chiesa più armonica, maestosa, elegante, bella e addatta al culto che giornalmente si presta dai Padri dell' Immacolata regina del Cielo„. Così scriveva in una sua memoria d'archivio all'Arcivescovo Bricito, Mons. parroco Franzolini il 15 luglio 1849.

"Questa terza chiesa che è poi l'attuale, si cominciò su disegno del Massari l'anno 1730, e s'innalzò a lenti passi com'è il solito delle opere che si van facendo col provento delle limosine, anzi, prosegue il Franzolini, vi sono molti ancora tra i viventi che attestano d'aver veduto fabbricare il coro compiuto nel 1796 dal valente architetto padre Angelo Cortenovis, celebre barnabita in questa città. „ Infine "su disegno pure del Massari l'anno 1746 il magnifico Consiglio presieduto dal luogotenente Alessandro Duodo, deliberò l'erezione dalle fondamenta della cappella e dell'altare della Madonna a tutta spesa municipale, nominando Fabbriceri i nob. Co. Gio. Alfonso Antonini, Enrico Palladio e Giacomo Patrizio, con applicazione di ducati 5 mila. „ (Annalium fogl. 160 - 9 Sett. 1746).

"18 Settembre 1770 fogl. 97.

"Ridotta al suo termine la nuova cappella delle Grazie, si assegnano ducati 300 per supplire alle spese incontrate nella funzione di trasporto della sacra Immagine avvenuta con gran pompa l'8 settembre. „

Per un trentennio ancora con lustro e decoro i Rev.di Padri continuarono ad officiare il Santuario.

"Nel 1805 all'ingresso delle truppe Francesi in città, essi si ritiravano nelle case attigue di loro proprietà, per lasciare dietro ordini superiori, il convento a disposizione dell'Armata, che lo destinò a provvisorio ospitale militare„ (ex actis.)

Il 25 aprile 1806 segnò la soppressione delle corporazioni religiose. Trattandosi di santuario tanto celebre s'ottenne che rimanesse aperto al culto con l'assistenza di tre o quattro padri. In fine per

"accordi presi col Governo e in obbedienza ai dispacci di S. E. il ministro per il culto, delli giorni 13 Gennaio 1808 N. 15668 – e 10 Luglio 1808 N. 7267 in base a deliberazione delle due Podestà cessati i Padri, l'Arcivescovo Baldassare Raspani, con decreto 25 agosto 1808, trasferì la cura d'anime dalla parrocchia di San Valentino al Santuario, sotto titolo "Madonna delle Grazie„ conservando l'antica parrocchiale nella classe degli oratori, applicata in sussidio della nuova eretta parrocchia [1]„.

••••••••••••••••

Ad meliora quotidie.

Come corollario del programma di vita adottato per secoli, dai Servi di Maria, e riassunto nel motto, **pietas et doctrina super aurum,** ne venne di necessità, il quotidiano loro progresso in ordine a Dio, per la santificazione delle anime, e cioè **ad meliora quotidie!** In ciò e riposto tutto lo *spremuto morale*, di queste note di modesta cronaca passata, che con sincero affetto additiamo al sacerdote novello cui è dedicato l'opuscolo.

---

[1]) Resta così dimostrato che della primitiva chiesa (an. 1040), titolari i Ss. Gervasio e Protasio, non restò più traccia; della II.a costruzione (an. 1495) rimane unico residuo la porzione absidale devastata dai Francesi e ripristinata ad uso tempietto ed aula catechistica nell'an. 1898. La III.a chiesa (an. 1730) che è poi l'attuale, alla partenza dei Padri era allo stato greggio; quanto oggi in essá s'ammira è opera posteriore dei quattro parroci.

Mons. Francesco Gregorio Alessio (1796-1828) si preoccupò della sorte dell'ex-convento e l'acquistò col proprio, dal Demanio Francese, legandolo in perpetuo alle Grazie.

Mons. Giuseppe Angelo Franzolini (1828-1862) il primo d'ottobre 1838 gettò le fondamenta del monumentale Prònao, anchitettò Presani d.r Valentino, parrocchiano. Eresse pure i quattro altari in marmo di Carrara, in sostituzione ad altrettanti in legno corroso.

Mons. Giuseppe Scarsini (an. 1864-1893) dal 1870 in poi decorò tutto l'interno e sostituì l'altar maggiore, e collocò le dodici statue degli apostoli.

In fine, opera di quest'ultimo venticinquennio, e conviene registrarle per la storia, sono: scaléa, ponte e piazzale esterni, aule sacristiali, archivi pro ufficio parrocchiale e pro collezione documenti (circa 40 mila atti); nuovi locali affiancati a Nord, Est-Owest, ad uso abitazione santesi, a confessionali per uomini, a magazzeni per deposito arredamenti; cappella interna sacre Reliquie, organo orchestra, finestroni, confessionali in chiesa, dossali corali, suppellettili e sacri parati, stazioni plastiche Via Crucis, ricostruzione interna campanile, sistemazione generale cortili, corridoi piani superiori, locali ex Alessio travature dei tetti, lucernai delle cupole ed annessi alla chiesa. Gli spaziosi locali per le multiple e comode sezioni catechistiche femminili a S. Valentino, vennero tolte ed occupate per esigenze di guerra. — Posiz. d'Archiv. da $^{30}/_{1}$ a $^{31}/_{1}$; da $^{28}/_{1}$ a $^{28}/_{5}$

Levita del Signore!

Dinanzi a voi ora sta per aprirsi un orizzonte ampio vasto ma irto di difficoltà, sparso d' incertezze, seminato d' incognite. Nella pratica della vita vissuta, voi entrerete in un mondo descritto or' fa un millennio, da S. Gregorio Papa [1]); mondo che " reputa cosa saggia deridere e screditare la vita semplice del giusto; coprire con abili raggiri la frode; adulterare il senso delle parole; simulare falso ciò che è vero e ostentare vero ciò che è falso; pervertire le menti corrompere i cuori; esaltare con palliata doppiezza l'ingiustizia, la vanagloria, la vendetta; inneggiare al piacere; portare in trionfo la carne, appiccicando a tutta questa merce esotica, l' etichetta speciosa di " urbanità e destrezza del saper vivere „.

In opposizione a questa triste realtà di vita mondana, voi sacerdote e soldato di Gesù Cristo, quale tattica adoprerete?!

Il citato dottore S. Gregorio ve lo indica: " è sapienza del giusto, nulla fingere nulla ostentare nulla ambire; dire e amare sempre la verità; detestare la menzogna; far del bene ad altri non aspettandone la ricompensa; preferire di sopportare anzichè di offendere; non vendicare le ingiurie; tenere ad onore l' essere vituperato per la verità e per la giustizia. Questo tenore di vita che dal mondo mondano è reputato stoltezza e viltà, è invece pel giusto pel sacerdote, saggezza somma, sorgente d' ineffabile consolazione. E lo sarà pure per voi, novel Levita, che con anima disposta ogni giorno attingerete vigoria e forza, non più all' antica mensa dei dodici pani di proposizione [2]); e avrete luce, non più dall' aureo candelabro a sette braccia le cui lucerne ardevano all' altare dei timiami, ma sì veramente da Gesù luce verità e vita il cui santo Nome voi dovete avere impresso nel cuore, risonante sulle labbra, per dissetarvi con ardente desiderio, quasi cervo sitibondo, alla deliziosa fonte dell' Eucaristia. Ecco il segreto della felicità! ecco l' arma della vittoria! ecco il pegno dell' eternità!

Così, e non altrimenti voi pellegrino sulla terra, vi manterrete in perfetto equilibrio sulla media via, già percorsa e precorsa dai beati. Così e non altrimenti, eviterete li estremi dove urtano molti anche di vita apparentemente Cristiana; poichè se giovani, per brama

---

[1]) *Ex lib. moralium*; V. anche *Breviar. Com. Conf.* non Pont. II loc.
[2]) Considera l' eloquente simbolismo sulla copertina di quest' opuscolo.

insaziabile di conseguire più di quello che hanno, se vecchi, per la trepidanza di perdere quello che ebbero, pencolanti perpetuamente fra un inconsulto pessimismo o irragionevole snobismo, vengono ad accrescere l'ingente numero degli insoddisfatti, dei malcontenti, degli inquieti e degli eterni brontoloni.

*
* *

Quando l'8 dicembre 1900, festa dell'Immacolata, a voi bambino di 8 giorni, portato al santo Battesimo in questo santuario, io vostro parroco, offrivo a gustare sulle tenere labbra il pizzico sapienziale di sal benedetto, con le parole dell'augusto rito [1]), augurai che quel *sal sapientiæ* vi fosse acconcio, opportuno, favorevole, propizio per la vita eterna, *propitiatio sit tibi in vitam æternam.*

Or' bene, ecco giunto per voi il tempo accettevole di effondere e porgere in mezzo al mondo le vostre parole ed opere sempre condite dal sale di mistica significazione, senza del quale tornerebbero insipide, infruttuose, vane. Ovunque sia per mandarvi la voce del Superiore, — che è voce di Dio — andate volenteroso e ovunque siate *sale di sapienza* per le anime. Se per avventura vi toccasse in eredità spirituale un luogo umile in sperduta valle, o abbandonato su impervia cima, e a criterio umano reputato non conforme all'attitudine e inclinazione melodica che il Signore vi diè, non lasciatevi sedurre dal falso miraggio. Ricordate ancora una volta e ripetete "*pietas et doctrina super aurum*."

In tal caso tenetevi riguardato, come da nemico mortifero, dall'oziosa inattivita; è nell'ozio che il satanico nemico vi coglierà sprovveduto, disarmato e vi farà vittima. Non avéste con voi altri libri e altre armi spirituali, avrete sempre il *Messale* e il *Breviario;* sono due miniere doviziosissime inesauribili di sostanza spirituale, sempre antica e sempre nuova, che torna d'attualità per tutti i tempi e tutti i luoghi. Una sola abilità esigono per averli efficaci: *la meditazione, seria, costante, intensa, quotidiana,* sulle loro pagine.

*
* *

---

[1]) Rit. Rom.

A voi Levita dell'Altissimo che avete il privilegiato onore di celebrare per primo la vostra prima Messa in quest'insigne Santuario dopochè da Sua Santità Papa Pio XI [1]) venne elevato alla dignità di Basilica; a voi che offrite il primo sacrificio sotto gli auspicî dei gloriosi martiri Ermagora e Fortunato, incliti patroni dell' Arcidiocesi nostra, che primi portarono la luce della Fede ed accesero la fiaccola della Carità, in questa nostra terra Aquilejese-Friulana, giacente allora nelle ombre di oscuro *Belenico-culto;* a voi che *solo,* potrete registrare nell'albo della vostra vita sacerdotale il raro, anzi unico fatto, d'aver offerta la vostra prima celebrazione divina, circondato dall'omaggio della prima rappresentanza di quell'inclita, quasi millennaria, religiosa famiglia dei Servi di Maria, che per disposizione della Provvidenza [2]) dopo un secolo e un quarto d'interruzione, ritorna in questo Santuario ad onorar la *Madre,* già in antecedenza per 328 anni venerata, [3]) a voi ripeto, offro e dedico beneaugurando, il programmatico motto: " **Pietas et doctrina super " aurum; ad meliora quotidie!!** „

---

[1]) *Rescritto* 21 giugno 1922.

[2]) *Decreto Pontificio* per la ricostituzione della Provincia Veneta dei Servi di Maria in data 1 aprile 1922 N. $^{1395}/_{22}$.

[3]) Il 2 luglio 1923 festa della Visitazione di Maria Santissima, — previi formali accordi costitutivi, sotto la data 25 Marzo 1923 festa della Santissima Annunciata, convenuti con l'Illustrissimo e Reverendissimo Ordinariato Arcidiocesano, nella persona di Sua Eccellenza Mons Antonio Anastasio Rossi, Arcivescovo di Udine —, il primo nucleo dei Servi di Maria entrò alle Grazie a continuare, insieme all'attual parroco Mons. Pietro Giacomo dell'Oste, l'opera spirituale, dai gloriosi antecessori già esplicata, a gloria di Dio a bene delle anime.

In dipendenza ai locali pel momento disponibili, la comunità fu limitata a tre padri e un converso, pronta a raggiungere il convenuto numero di nove in un prossimo secondo tempo d'imminente realizzazione.

Non dèe tacersi la provvidenziale identità di coincidenza che risulta da raffronto storico. — I. La prima comunità dei Servi di Maria chiamata in Udine a venerare la Madre, venne nel mese di luglio 1479, composta di nove religiosi (vedi pag. 10-11); la seconda comunità ritorna in Udine in seno alla Madre, pure nel mese di luglio determinata in nove persone. — II. Mons. Francesco Gregorio Alessio primo parroco alla soppressione Napoleonica, passa da S. Valentino alle Grazie ed è ricevuto da tre padri e un converso, ultimi residui, della soppressa comunità. Mons. Pietro Giacomo dell'Oste, quarto parroco (dopo 115 anni) riceve tre padri e un converso, primizie della ricostituita comunità. — III. Nel vol. *Parti (verbali) del convento dei Servi di Maria della B. V. delle Gratie in Udine,* che va dall'anno 1652 al 1721 di pag. 172 manoscritte, (posiz. d'arch. $^{29}/_{2}$) s'incontra ripetute volte, tra le date del 3 Zugno 1661 al 26 ottobre 1672, il nome del M. R. Pad. Jseppo dell'Hoste e Gioseffo dell'Hoste che nella elettione dei vari capitoli congregati copre successivamente gli uffici di Sindico, Procuratore e Priore nel monastero dei Servi di Maria. Non torni spiacevole al lettore questo richiamo d'omonimia, che è significativo pel compilatore dell'opuscolo, tanto più che un altro Padre, Giusto dell'Oste domenicano, s'incontra l'anno 1615, vedi *Convento e Chiesa di S. Pietro M. in Udine,* monografia del Sac. PIETRO DELL' OSTE, Tip. Patronato, 1895, Udine, pag. 24, *nell' Hospitio de Rosazzo.*

AVVERTENZA

Ad illustrare i vari luoghi nominati nel testo, si unisce l'antica pianta della città di Udine Metropoli del Friuli, disegnata dal geom. G. G. Spinelli, (an. 1704) dove con l'aiuto d'una lente d'ingrandimento, se ne agevola la ricerca.

IMPRIMATUR:

Udine, 3 luglio 1923.

Can. Luigi Quargnassi Vic. Gen.